Oliveri, Mario
Agnolo Firenzuola

Firenzuola

RIVISTA

DI

SINTESI LETTERARIA

DIRETTA DA

BINDO CHIURLO

DELL' UNIVERSITÀ DI TORINO

BIBLIOGRAFIE ESSENZIALI RAGIONATE

III

AGNOLO FIRENZUOLA

I. *Bibliografia.*
II. *Mss. - Edizioni.*
III. *Studî generali e biografici.*
IV. *Studî particolari sulle opere.*
V. *Fortuna.*

I. BIBLIOGRAFIA

1. G. Fatini, *Bibliografia* in appendice a *Agnolo Firenzuola e la borghesia letterata del Rinascimento*, Cortona. Prem. tip. sociale, 1907.

Contiene un elenco, sempre utile, dei mss. e delle *editiones principes* delle opere del F. La bibliografia sull'autore, quasi completa sino a quell'anno, è sparsa invece qua e là per il saggio.

Delle edd. cinquecentesche delle opere abbiamo l'elenco completo in D. M. Manni, *La vita di A. F.*, in *Le veglie piacevoli*, Venezia, Zatta. 1762, I, 67-68; oppure: Firenze, 1815, I, 91-94.

Per la bibl. della critica vanno ricordate anche le note alle opere di carattere generale, dal *Cinquecento* del Flamini a quello del Toffanin e alla *Novellistica* del Di Francia.

2. G. Fatini, *Firenzuola*. Torino. Paravia, 1932, nella collezione « Scrittori italiani con notizie storiche ed analisi estetiche ».

Anche qui, in principio, l'elenco delle *editiones principes* e delle migliori fra le successive fino a quella, difettosa ma non superata, del Bianchi (1818); mentre manca la menzione dei mss. In appendice l'elenco delle principali edd. parziali, e insieme la più importante bibl. critica. Alla bibl. degli scritti del F. bisogna però aggiungere almeno la lettera che il F. scriveva da Prato, nel '41, all'Aretino, edita ne « Il Baretti ».

Una bibl. sommaria dello stesso tipo, in gran parte derivata dall'opera del Fatini di cui al n. preced., in *Le più belle pagine di A. F.*, Milano, 1925, pp. 277-78, per la quale v. il n. 9 della presente bibl.

3. E. Sicardi, *Contributo ad un'edizione critica dell'Asino d'oro di M. A. F.*, in « Ann. del R. Ist. Tecnico di Bari », anno 1896, Bari. 1897.

La prima parte di questo studio testuale, su cui v. il n. 15 della pres. bibl., è, col titolo *Stampe*, dedicato a una bibliografia ragionata di

tutte non solo le piú importanti, ma anche le mediocri edd. dell'*Asino d'oro*, delle quali ben 29 sono diligentemente e accortamente esaminate.

II. MSS. — EDIZIONI

4. Delle prose del F. conserviamo autografi solo i *Ragionamenti d'Amore*: Cod. Corsiniano 44. E. 23, dell'Accademia dei Lincei; importantissimo per l'edizione critica, che ancora si desidera in quanto presenta varianti notevoli e migliori in confronto alle piú antiche stampe e alle edd. precedenti a quella del Bianchi (cfr. n. 8). Questi, nella sua edizione, segue talora il Codice Corsiniano, talora la comune lezione delle antiche stampe, perché, dice, «giudicatole tutt'e due dettatura dello stesso autore in diversi tempi, m'è in quel momento sembrata piú semplice l'antica che la nuova; e d'altro canto ho stimato poco importante dov'io ponessi questa o quella, quando le dava ambedue» (p. VIII). Metodo, dunque, non critico questo del Bianchi, ché la lezione rispondente alla volontà ultima dell'autore doveva essere in ogni caso la preferita. Senonché non è accettabile neppure l'ipotesi che entrambe queste lezioni siano dovute al F. stesso, in tempi diversi, perché nel periodo pratese il F. trascurò affatto la revisione delle sue opere precedenti: tant'è vero che sono appunto queste, e solo queste, le scorrette; le opere del F. poi furono, con l'unica eccezione di cui al n. 5, pubblicate postume, con la solita tendenza rimanipolatrice, dal Domenichi, e le varianti non possono essere che sue. Appunto dove la lezione è piú semplice meglio si vede l'opera di quest'ultimo, perché nessun editore sostituí mai lezioni difficili a semplici, sibbene il contrario. Il Bianchi infine — oltre a non aver fatta egli stesso la collazione del Codice colla stampa del Capurro, da lui seguita, ma averla fatta fare dal Vannucci (pp. VII-VIII della Prefaz.) — non riportò sempre le varianti.

Del F. conserviamo ancora mss. alcuni sonetti, i due capitoli *In lode della sete* e *In lode delle campane*, la canzone *In morte della civetta*, e qualche altro componimento di minima importanza (cfr. Fatini, op. cit. al n. 1); ai quali si deve aggiungere la pubblicazione dell'autografo della lettera all'Aretino cit. al n. 2.

5. Vivente il F., fu pubblicato solo il *Discacciamento delle nuove lettere inutilmente aggiunte nella lingua toscana*, in Roma, per Lodovico Vicentino e Lautitio Perugino, 1524. Poi nulla sino alla *Canzone in lode della salsiccia* in *Comento del Grappa sopra la canzone del Firenzuola in lode della salsiccia*, Venezia, 1551.

6. *Prose di* A. F., Firenze, Giunti, 1548.

È l'ediz. sicuramente rimanipolata dal Domenichi, almeno per quanto riguarda i *Ragionamenti*, e comprende oltre questi i *Discorsi degli animali, Delle bellezze delle donne, Epistola in lode delle donne, Elegia a Selvaggia*.

Rime, Firenze, Giunti, 1548, a cura di L. Scala.
I Lucidi, Firenze, Giunti, 1549.
La Trinuzia, Firenze, Giunti, 1549.
Anche queste due commedie furono edite a cura del Domenichi.
Apuleio, *Dell'Asino d'oro, tradotto da* A. F., Venezia, Giolito, 1550.

È l'edizione migliore, da tenersi a base per una futura edizione critica, ma anch'essa molto scorretta, con interpolazioni, e viziata da venetismi (cfr. q. bibl., nn. 13-15).

Per le edd. cinquecentesche successive, cfr. Manni, op. e pp. cit. al n. 1.

7. Delle *ristampe fondamentali* di queste edd. ricordiamo:

Le Opere di A. F., Firenze (Napoli), 1723.
Le opere di A. F., Firenze (Venezia), 1763 e 1766.
Le opere di A. F., Milano, 1802 (nella nota collezione dei «Classici Italiani»).
Tutte, naturalmente, assai scorrette.

8. *Le Opere di* A. F., *ridotte a miglior lezione e corredate di note da* B. Bianchi, Firenze, Le Monnier, 1848; ristampate in Napoli, 1861.

Ricordiamo a parte questa ed. perché è la migliore che abbiamo, ma essa pure è tutt'altro che corretta. Cfr. il n. 4 di q. bibl.

9. Delle *Edizioni parziali* successive a quella del Bianchi, e tutte condotte su di questa, ricordiamo:

L'Asino d'Oro di Apuleio *tradotto in lingua toscana; aggiuntivi: I Discorsi degli Animali, I Ragionamenti, I Dialoghi della Bellezza delle Donne, ed il Discacciamento delle nuove lettere, scritti originali del traduttore*. Milano, Sonzogno, 1879, a cura di E. Camerini.

Oltre l'ed. Bianchi, il C. tenne conto delle varianti e correzioni notate in capo al 2° vol. dell'ed. di Firenze (Napoli), 1723; nell'*Asino* aggiunse, nella traduzione boiardesca, la novella dello Sternuto, non tradotta dal F. Come al solito, il C. vi premise un'introduzione sulla vita e sugli scritti del F., portando a cielo, esageratamente, soprattutto la traduzione dell'*Asino*. — La versione dell'*Asino* fu pure riprodotta da lui nella «Biblioteca Rara» del Daelli, vol. 23.

Novelle, seguite dai Discorsi delle Bellezze e dai Discorsi degli Animali, a cura di O. Guerrini, Firenze, Barbera, 1886.

L'ed. è preceduta da una introduzione, dato il tempo, decisamente buona.

Prose scelte a cura di C. Guasti, Firenze, Barbera, 1890.

Buona scelta ed abbondante. Importante soprattutto l'introduzione, in cui dà notizie nuove sull'ambiente pratese e sulle famiglie che furono

in relazione col F. e sulle persone che entrarono, con questo o quello pseudonimo, nelle sue opere.

Prose Scelte, a cura di Severino Ferrari, Firenze, Sansoni, 1895.

Anch'essa buona scelta e copiosa. Notevole l'introduzione sull'arte della prosa, in cui è colto discretamente il valore del F., conoscitore finissimo di tutti i segreti della lingua, ma talora — appunto per questo — scrittore troppo minuzioso e quindi stucchevole. Però non vi manca qualche esagerazione e un po' di retorica. — Circa il testo, cfr. questa bibl. n. 16.

Novelle, a cura di G. Lipparini, Genova-Roma, Formiggini, 1913. Nella collezione « Classici del ridere ».

Alle dieci novelle sono aggiunti anche i « motti ». Le due ultime, che sono del periodo pratese, vengono mescolate con le altre. Discreta, anche se troppo rapida, la valutazione estetica delle novelle: soprattutto in quanto coglie per la prima volta il valore del F. come ritrattista arguto della piccola gente.

Le piú belle pagine scelte di A. Baldini, nella nota collezione Treves diretta da U. Ojetti, Milano, 1925.

Scelta, in confronto di quelle del Guasti e del Ferrari, un po' scarsa, né, a mio avviso, in tutto felice; con prefazione. I due dialoghi *Delle bellezze delle donne* vi son dati per intero; come, dell'*Asino*, la favola di Amore e Psiche. In appendice, secondo l'indole della Collezione, una scelta d'aneddoti e di giudizi critici. Cfr. il n. 2 di q. bibl.

III. STUDI GENERALI E BIOGRAFICI

10. G. Fatini, *A. Firenzuola e la borghesia letterata del Rinascimento*, Cortona, Prem. tip. sociale, 1907, già cit. al n. 1.

(Prima del Fatini, aveva tracciato la vita del F. D. M. Manni: *La vita di A. F.* in *Le veglie piacevoli*, Venezia, Zatta, 1762, I, 50-69, oppure, Firenze, 1815, I, 61-91: breve ma importante tentativo biografico, con notizie che altrimenti a noi sarebbero rimaste sconosciute, ché il M. poté, fra l'altro, utilizzare il Diario del nonno, ser Carlo, ora perduto. Qua e là tentò anche d'illuminare la vita coll'esame delle opere, specie delle Rime. Ma dopo il lavoro del Fatini ha perduto ogni utilità, come le notizie pratesi aggiuntevi dal Guasti, per cui v. il n. 9).

È questo lo studio capitale sulla vita e le opere del F., condotto con buon metodo critico. Importante soprattutto per la vita, in quanto per primo ce ne dà una trattazione sistematica e compiuta, correggendo inesattezze ed errori e colmando lacune. Per la prima volta ad es. vi apprendiamo con precisione l'anno di morte dell'Abate, grazie ad un atto notarile scoperto dal Fatini stesso. Si sarebbe desiderato però, a tale scopo biografico, un esame piú esauriente delle opere, specialmente delle Rime e di certe importanti « lettere dedicatorie », e, insieme,

uno sguardo piú attento all'influenza esercitata sul F. dall'ambiente immediato, massime senese, sguardo che avrebbe illuminato meglio certi aspetti della sua vita.

Passando alle opere — a parte la divisione un po' scolastica, della monografia in due grandi parti: *Vita* ed *Opere* — vi si notano nella trattazione trasposizioni non spiegabili: p. es. l'*Epistola in lode delle Donne* esaminata prima dei *Ragionamenti*, mentre essa fu originata proprio dalla composizione di questi e dalle critiche mosse ad essi dal Tolomei, cui l'autore li aveva inviati per un giudizio prima ancora che venissero fatti correre mss.

Anche nella parte interpretativa e valutativa la monografia del Fatini porta però buoni contributi, soprattutto per quanto riguarda il « carattere borghese » dell'uomo e dello scrittore. Il saggio migliore è quello sui *Discorsi degli Animali*, modellati liberamente e da artista, massime — non direi esclusivamente — sul testo spagnolo, del quale il Fatini riporta in appendice alcuni passi interessanti. Notevole pure il capitolo sui *Dialoghi delle Bellezze*, in cui viene ampiamente dimostrata la superiorità e l'originalità del F. sui trattatisti precedenti e seguenti.

Non mancano invece, nei capp. riguardanti le altre opere — pur riconoscendosi anche in questa parte notevoli pregi — inesattezze, interpretazioni e valutazioni inaccettabili. Cosí si pone il F. tra i sostenitori della toscanità della lingua; né è messo bene in chiaro che la polemica sua col Trissino era piuttosto questione grafica che linguistica. — Per l'*Asino d'oro*, a parte l'assegnazione della composizione a prima del maggio del 1525, mentre si deve porre qualche mese dopo, il Fatini ebbe il merito di mettere in rilievo gli intenti stilistici che indussero il F. al rifacimento, ma trascurò troppo quelli psicologici, che cooperarono non meno dei primi a fargli fare non già una correzione, ma proprio un *rifacimento*. — Bene, per i *Ragionamenti*, vien messo in luce il carattere borghese della società cui l'autore apparteneva, e, per conseguenza, dell'opera, che fedelmente rappresenta quella borghesia letterata. È però da escludere che l'opera sia da considerarsi finita, né fu avvertita la voluta contraddizione della data di composizione. Neppure fu notato l'intento satirico di certe parti dei *Ragionamenti* e il valore che ha in essi la sestina: ciò che serve a porre l'opera in una prospettiva un po' diversa, e a modificare un poco l'interpretazione del carattere della « regina ». — Un po' affrettato infine il capitolo dedicato alle Rime, ché il poeta è l'autore dei *Dialoghi delle Bellezze*. E manca poi anche il tentativo di delineare la storia di quell'amore, piccola storia di una modesta anima, ma pur essa interessante psicologicamente, se non artisticamente.

Chiude il saggio un buon capitolo sull'arte del F., dove vengono messi acutamente in rilievo i pregi squisiti di quella prosa, fastosa e vivace, che sa conservare, attraverso un'accurata elaborazione, una grande apparenza di spontaneità.

11. E. Ciafardini. *A. Firenzuola: profilo biografico.* in «Rivista d'Italia», 15 luglio 1912.

Vuol essere un esame del «carattere» e dello «spirito» dell'Abate mediante lo studio minuto delle Rime: il F. «del Cinquecento rappresenta in piccolo le tendenze morali e i lati frivoli»; nelle poesie non fece che «continuare il Petrarca» (p. 46). Nulla di nuovo dunque. Il Ciafardini ha invece tentato per primo di tracciare la storia dell'amore del F.; ma non mancano, per certe poesie, inesattezze di interpretazione e, soprattutto, una valutazione esagerata dell'insieme delle Rime, nelle quali vede una «storia intessuta di slanci generosi, di espansioni nobili talvolta, di lotte interne, di gelosie, di vendetta, di sensualismo o di qualche cosa che gli somigli» (p. 16).

12. G. Toffanin. *Il Cinquecento*, Milano, 1929, pp. 225 sgg. Nella «Storia Letteraria d'Italia» del Vallardi.

È un'interpretazione, in gran parte nuova, delle opere firenzuolane, per qualcuna esatta, talora assai acuta. Primo si avvide il Toffanin che il F. non fu un seguace della «toscanità» della lingua, e riconobbe il valore del *Discacciamento* in quanto impostato soprattutto su argomenti di buon senso. Per l'*Asino*, ha portato la valutazione dell'opera su una nuova base, la sola criticamente accettabile: dover essere esaminata, agli effetti psicologici ed estetici, al di fuori e al di sopra di ogni modello. Cosí riconosce il pregio di essa nella «sensualità» della parola e dello stile. Però neppure il T. si rese conto dell'intento psicologico che animò il F., anzi spinse la sua interpretazione fino a non scorgere in esso «nessuna finalità». — Non accettabili, nell'insieme, le interpretazioni delle altre opere, in quanto sorgenti da una visione non esatta della vita del F. e da una conseguente incomprensione dell'anima sua: dal connubio, puramente materiale, dei *Ragionamenti* platonici con le Novelle boccaccesche egli deduce «l'equivoca figura morale» dell'uomo, «abate settecentesco e prerivoluzionario piú che cinquecentesco», e definisce Amaretta come un'«autentica cortigiana» e vuole la composizione dei *Dialoghi delle Bellezze* mossa da un intento esclusivamente galante.

Nulla ci rivela a questo proposito il vecchio *Cinquecento* del Flamini, composto prima dello studio del Fatini. Qualche giudizio estetico di buon senso e nulla piú.

13. G. Fatini. *Firenzuola*, Torino, Paravia, 1932, già cit. al n. 2.

Ottimo libretto, utilissimo non soltanto per le scuole, scritto in uno stile piacevole, talora caldo e pastoso, che meglio illumina e fa gustare l'autore trattato. Il Fatini ha poi modificato in questo alcune interpretazioni sue a proposito dell'*Asino d'oro*; dubita che esso sia stato terminato prima dei *Ragionamenti*, pur senza giungere alla sicurezza definitiva; avverte il non lieve distacco di composizione, in séguito alla

morte di Amaretta, della fine dell'*Asino* dal resto dell'opera; riguardo ai *Ragionamenti* ammette, anche se con un po' di esitazione, che le altre cinque giornate non furono mai scritte.

Ottima e varia la scelta dei passi. Si sente invece la mancanza di qualche saggio delle poesie migliori o comunque interessanti il suo amore. Rivolgendosi alle scuole, il Fatini, com'era giusto, ha omesso completamente ogni scelta dai capitoli berneschi.

IV. STUDI PARTICOLARI SULLE OPERE

14. G. Zanella, *Paralleli letterari: Apuleio e Firenzuola*, in « Nuova Antologia », S. III, vol. IX (1887), 614-60, e poi nel vol. omon.

A parte il difetto metodologico che è a base di questi « paralleli », lo studio, piacevole a leggersi, è impostato in massima parte sull'indole dei tempi dell'uno e dell'altro scrittore: sicché è, per questo verso, completamente superato. Lo Z. poi non ha avvertito gli intenti psicologici e stilistici che indussero il F. al rifacimento dell'*Asino*. Qualche buona osservazione particolare nel paragone tra la lingua dell'uno e dell'altro scrittore. Porta a cielo la favola di Amore e Psiche.

15. E. Nani, *Di alcuni gravi errori che occorrono nelle migliori edizioni dell'Asino d'Oro di Apuleio tradotto da A. F.*, in « Civiltà italiana », sett.-ott. 1865.

E. Sicardi, *Contributo ad un'edizione critica dell'Asino d'Oro di M. A. F.*, in « Annuario del R. Istituto Tecnico e Nautico di Bari » anno 1896, Bari, 1897.

Articoli importantissimi, e il secondo fondamentale, per una futura ed. critica dell'*Asino*.

Il Nani combatte con buoni argomenti non pochi errori (i piú appariscenti anche ad occhio poco esperto) che si riscontrano nelle migliori edizioni dell'*Asino*: le sue conclusioni sono accettabili.

Il saggio del Sicardi è diviso in due parti: I° *Stampe*: ottima bibliografia ragionata, per cui v. il n. 3 di q. bibl.; — II° *Testo*. Nel primo cap. di questa 2ª parte discute degli intenti del rifacimento (trascurando troppo quello stilistico e svisando quello psicologico) e dei pochi pregi e molti difetti di esso; ma si trova, come lo Zanella, su un piano critico, dirò, scentrato. — Nella seconda parte tratta degli errori principali, che si notano nelle migliori edd., e in questo le sue conclusioni sono acute e sicure. Il lavoro però è incompiuto, né l'autore ne dette piú fuori la terza parte che annunziava.

16. E. Sicardi, *Di alcune interpolazioni fin qui sconosciute nel testo dell'Asino d'Oro*, in « Giorn. stor. d. lett. it. », vol. XVIII, 291-302.
— Recensione alle *Prose scelte* del F. a c. di S. Ferrari, « Giorn. stor. d. lett. it. », XXVIII, 193-204.

Altri due saggi importanti per una futura ed. critica. Nel primo si parla di cinque interpolazioni introdotte dall'editore nel testo lacunoso dell'*Asino* mediante i corrispondenti passi della traduzione boiardesca. Nel secondo, ai non pochi errori, che occorrono nell'edizione Ferrari (cfr. n. 9 di q. bibl.) sostituisce la giusta, o la piú probabile, lezione. Nel primo poi tratta ancora degli intenti del F. nel tradurre Apuleio: ma il S. coglie solo una piccola parte della verità, in quanto anche qui — come nel saggio precedente (cfr. n. 15) — non ha avvertito l'importanza dell'intento stilistico, ed ha attribuito all'Amaretta una funzione esclusivamente morale, anziché intellettuale.

17. U. De Maria, *La Favola di Amore e Psiche nella letteratura e nell'arte italiana*, Bologna, Zanichelli, 1899, pp. 55-62.
— *Dell'Asino d'Oro di Apuleio e di varie sue imitazioni nella nostra letteratura*, Roma, tip. Pistolesi, 1901, pp. 26-30.

In tutti e due i saggi tratta delle interpolazioni che possono occorrere nell'*Asino*, contrapponendosi al Sicardi, il quale sosteneva esservi solo le cinque da lui scoperte. Ma se il De Maria ha ragione in questo, cade nell'eccesso opposto vedendone troppe. Ha però il merito di aver scoperto le significative somiglianze tra la novella di Democrate nel *Pecorone* e la corrispondente del l. IV dell'*Asino*. — Circa il valore artistico dell'opera, il De Maria lo deprime completamente, lodando solo la favola di Amore e Psiche: si trova, in ciò, sulla stessa linea critica dello Zanella e del Sicardi.

18. Mario Rossi, *L'Asino d'Oro di A. F. — Studio critico*, Città di Castello, 1901, fasc. 2.

Nel primo fasc., dopo aver toccato del F. in generale, rinnova il paragone con Apuleio, parla della fortuna di Apuleio nel Rinascimento, del concetto di traduzione nel '500, dell'affinità intellettuale e spirituale tra i due autori, delle inverosimiglianze, contraddizioni, ecc. che si riscontrano nell'opera firenzuolana. Il secondo fasc. è invece tutto dedicato ad un minuto confronto tra lo stile dell'uno e dell'altro autore.
Non mancano buone osservazioni nel paragone tra i due autori e lo stile rispettivo; non regge invece il solito raffronto tra i tempi in cui vissero; si diffonde troppo prolissamente su cose note; talora cade nello scolastico, come nel fasc. II°, dove si serve ancora delle formule del Naegelsbach. In complesso, è uno studio giovanile, omai superato.

19. L. Di Francia, *La Novellistica*, Milano 1924, pp. 592-611, nella « Storia dei generi letterari » del Vallardi.

Pur condannando in gran parte il rifacimento dell'*Asino* in quanto è riuscito un ibrido connubio di antico e di moderno, il Di Fr. rileva quella che è la vera originalità del F., l'arte finissima della sua *lingua*

anche se inferiore a quella del modello. È questa difatti che salva l'opera dal lato estetico. Acuta e fine poi l'osservazione, contro il Fatini, che l'influsso boccaccesco non «appesantisce» e «soverchia» mai nel F. il periodo e lo stile apuleiano. (Assolutamente trascurabili a questo proposito, anzi non prive di errori, le due pagine dell'Albertazzi *Il Romanzo*, nella stessa collezione vallardiana, Milano, 1902. L'A. non era neppure al corrente degli studi del Sicardi e del De Maria).

Buone ed acute le osservazioni sia sui *Ragionamenti* in generale che sulle Novelle in essi comprese. Importanti soprattutto quelle dedicate alle novelle vere e proprie, di cui si nota in generale la deficente penetrazione psicologica e la povertà dei caratteri. Di esse vengono inoltre additate le fonti e, per qualcuna, la diffusione.

Un po' severo invece il giudizio sul carattere dei personaggi dei *Ragionamenti*, soprattutto su quello di Amaretta, priva di un'anima propria, che sdottoreggia pedantescamente e in modo massiccio su ogni argomento. È questo il giudizio corrente, non essendosi avvertito l'intento satirico di certe parti dell'opera, che servono pure a modificare il giudizio sul carattere della regina.

Per le favole dei *Discorsi degli Animali* v. il n. 25 di q. bibl.

20. E. Ciafardini, *I Ragionamenti di A. F.*, in «Rivista d'Italia», 15 dic. 1912, pp. 881-946.

Studio importante (nonostante che dall'esame dell'op. vengano escluse le novelle) in quanto combatte con buone, anche se non complete, prove l'errore del Fatini: avere il Firenzuola composte anche le altre cinque giornate; istituisce un acuto paragone tra il F. e il Boccaccio, e il F. e il Castiglione; fa ottime osservazioni sul valore della sestina: intravvede in essa tendenze innovatrici, deduce dal contenuto che il F. vi assume un tono burlesco-parodistico. Per questo e per l'indole della pubbl. il lettore non vorrà rimproverargli prolissità, ripetizioni di cose note (p. es. sull'amore platonico nel Quattro-Cinquecento) e qualche errore d'interpretazione. Comunque questo ampio studio ha segnato un buon passo verso una migliore interpretazione, soprattutto storico-psicologica, dell'opera.

21. L. Tonelli, *L'amore nell'arte e nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1933, p. 191-193 e 296-297.

Per il T. il platonismo del F. nei *Ragionamenti*, se si pensa alle novelle boccaccesche che seguono, non può essere che un platonismo un po' particolare, un po' *firenzuolano*, cioè «pronto a compromessi, qualche volta curiosi, e non privi d'una tal quale ipocrisia». È, in fondo, l'interpretazione del Toffanin, ma moderata, e meglio persuade, quando chiama questo dei discorsi «un platonismo che tien conto della realtà» ed osserva che, considerate bene le cose, «il contrasto, sempre notato, tra novelle e ragionamenti viene ad essere assai diminuito». I

moderni non possono persuadersi della sincerità del connubio tra i ragionamenti platonici e le novelle, connubio che è prevalentemente materiale, dovuto all'influsso dei gusti del secolo in quelle date forme d'arte.

A p. 297 il T., che pur è stato larghissimo di lode al Trissino, giudica opera «tipica e nel suo genere perfetta» e «insuperata» i discorsi *Delle bellezze*.

22. D. Morsolin, *I Ritratti di G. G. Trissino e i Discorsi delle bellezze delle donne di A. F.*, Venezia, 1892.

È una smoderata esaltazione dei *Ritratti* in confronto ai *Dialoghi*, i quali non sarebbero che un «puro tentativo estetico» e preso a prestito, per di più, dal Trissino. Fondato su tale base, il saggio, interessante in quanto richiama l'attenzione su di un precedente importantissimo dei *Dialoghi*, manca naturalmente di valore critico per il resto, non avendo neppure il pregio di qualche buona osservazione particolare.

23. P. Lorenzetti, *La Bellezza e l'Amore nei trattati del Cinquecento*, in «Annali d. R. Sc. Sup. di Pisa», vol. XXVIII, 1922, e in vol. a parte.

Dato il carattere generale del lavoro, il L. ha fatto dei *Dialoghi* appena qualche cenno speciale qua e là, cenno che tuttavia merita di essere rilevato. La definizione della Bellezza, data nei *Dialoghi*, viene criticata perché «riguarda solo le cose materiali», mentre è bello anche un suono o la luce del sole o delle stelle e così via (p. 18). Ma questa, come altre consimili definizioni, anzitutto erano — e non potevano non essere, come il Lorenzetti stesso riconosce — una giustificazione alla ricerca estetica; inoltre proprio ad una definizione riguardante l'aspetto fisico delle cose voleva giungere il F., avendo di mira questo intento particolare: la descrizione della bellezza della donna; sicché la definizione della bellezza come proporzione è, in sostanza, se non completa, esatta. Fu pure detto, e non soltanto dal L., che la definizione è manchevole, perché comprende solo il tutto e non le singole parti: questo per il fatto che non si è avvertito il significato della parola «corpo», che non indica soltanto il tutto — in questo caso la nostra persona — ma anche le singole parti — le nostre membra — le quali sono ciascuna un «corpo», cioè un «tutto» rispetto ad altre parti. — Il buon gusto del L. invece ha colto il punto giusto nel determinare la ragione dell'opera: che è artistica, con un molto secondario — potremmo dire senz'altro occasionale — intento laudativo (p. 114).

24. A. De Gubernatis, *Le novelle indiane del Panciatantra e il Discorso degli Animali di A. Firenzuola*, in «Gioventù, giorn. di lett. e istruz.», Firenze, 15 marzo 1864.

— *Letteratura indiana*, Milano, Hoepli, 1893, pp. 149-56.

Nel primo saggio il De G. sostiene l'ipotesi che modello del F. nei *Discorsi degli Animali* fosse l'antica versione spagnola *Calila y Dimna*; ma ad escludere tale ipotesi basta un semplice confronto tra questo testo e l'*Exemplario*. Nel secondo parla dei pregi (ricchezza di lingua e di stile) e dei difetti (animali esotici nell'ambiente nostrano) dei *Discorsi*.

Due paginette ha dedicato ai Discorsi G. Amalfi, *Il Panciatantra in Italia*, Trani, Tip. Vecchi, 1893, pp. 19-21, mantenendosi sullo stesso piano estetico del De Gubernatis.

25. G. Petraglione, *Sulle novelle di A. F. Doni: Appunti*, in «Rassegna Pugliese», 1899-900, voll. XVI e XVII.

Interessano il F. le p. 374 sgg. del XVI, p. 31 sgg. del XVII. Il P. sostiene giustamente come modello dei *Discorsi degli Animali* l'*Exemplario* e non il *Calila*; riporta alcuni piccoli brani di esso, confrontandoli coi relativi passi dei Discorsi e con la *Moral Filosofia* del Doni; studia infine la diffusione delle novelle in essi contenute, compresa quella del fanciullo di neve, aggiunta dal Firenzuola.

Le pp. del Di Francia, *La Novellistica*, cit., 591-6, c'importano soprattutto per la storia delle novelle stesse, in modo speciale per quella della moglie del barbiere e del fanciullo di neve, circa le quali il Di Francia completa i risultati del Petraglione.

V. FORTUNA

26. La fortuna del F. presso i critici è compendiosamente ritratta nelle pagine precedenti. Quella presso gli artisti è ancora da studiare: appena se n'è fatto cenno qua e là, dagli storici e dai critici della letteratura, a proposito dei *Discorsi degli Animali*, trattando di alcuni favolisti italiani e stranieri, e, a proposito dei *Dialoghi delle bellezze*, richiamando il *Dialogo dove si ragiona delle bellezze* (Casale M., 1542) del beneventano Nicolò Franco e *Il libro della bella donna* (Venezia, 1554) del friulano Federico Luigini, ristampati anche recentemente con prefazione, e, dallo Zonta, con le debite correzioni, nel vol. *Trattati del Cinquecento sulla donna* degli «Scrittori d'Italia» del Laterza, Bari, 1913. V. soprattutto Fatini, op. cit. al n. 1 e 10. Ma si tratta di echi impoveriti, coi quali si mescola in larga misura, come vide il Chiurlo (*Enciclopedia Italiana*, vol. XXI, sub *Luigini*), e talora in prevalenza, l'influsso petrarchesco e ariostesco.

Mario Oliveri

GAMBA (Bartolomeo, 1766-1841)

SERIE DEI TESTI DI LINGUA
e di altre opere importanti nella italiana letteratura scritte dal secolo XIV al XIX. Venezia, 1839 4^ XXV-794 + Ritratto. Rilegatura tutta tela, carta pesante $15

IV EDIZIONE riveduta, emendata e notabilmente accresciuta.
Tiratura limitata. Edizione in fototipia, caratteri nitidi.

Strumento di lavoro notissimo ricercatissimo, l'opera del GAMBA è tuttora indispensabile allo Studioso di Letteratura Italiana, al Bibliotecario, allo Specialista dell'Umanesimo, al Bibliofili e ai Librai. Le quotazioni dell'opera sul mercato antiquario salgono da L. 18.000 a L. 30.000. Noi offriamo la singolare occasione di ottenere un forbito utensile ad un prezzo relativamente modico.
(Cfr. OTTINO, G.-FUMAGALLI, G. - Bibliotheca Bibliographica Italica, 1, 611. - FRATI, C. -Dizionario bio-bibliografico dei Bibliotecari e Bibliofili Italiani dal sec. XIV al XIX. 1934 ad vocem).

CARMINA MEDII AEVI MAXIMA PARTEM INEDITA
Bernae, 1877 12^ XVIII-236 $2,50
Ex Bibliothecis helveticis collecta edidit H. Hagenus
Praefatio. C A R M I N A: de navigio et agricoltura. De arthmetica. De musica. De astronomia. Acrostica. Versus Alcuini. De litteris mysticis. De Ovidio. Aenigmata. Appendix... &c. &c. &c.
Appendix: Carminum acrosticorum repraesentatio. Indices: 1. Nomina propria. 2. Carminul initia. 3. Argumentorum conspectus. 4. Codicum adhibitorum Catalogus.
Raccolta rara e ricercata.
Edizione in fototipia.

FRANKLIN, A.-DICTIONNAIRE DES NOMS, SURNOMS & PSEUDONYMES
de l'Histoire Litteraire du Moeyn Age (1100 à 1530).
Paris, Firmin-Didot, 1875 8° XVI-681 relié demi-toile
Réimpression en photocopie (1959) $10
"...la nécéssité de distinguer entre eux, dans la même localité, tous les Jean, les Pierre, les Jacques, &c. crée le cognomen, le surnom (Jean le Petit, Jean le Blanc, Jean Tardif, Jean de l'Orme, Jean du Chêne, Jean de la Mare, &c.) qui, avec le temps est devenu le nom propre de chaque famille. Mais ces surnoms pouvaient naturellem, varier sans cesse, et rien n'obligeait un individu à conserver le sien hors du lieu été ainsi désigné. Aussi voyons nous certains personnages ajouter successivem, à leur cognomen: le nom de l'endroit où étaient nés, celui de la ville où il étaient élevés, puis de celle où ils avaient fait profession religieuse, le nom de leur ordre, des fonctions auxquelles ils étaient appelés, des évêchés et des archevêchés dont ils étaient pourvus, &c. &c., et porter ainsi, d'années en années, dans l'histoire dix dénomination différentes. Albert le Grand est nommé dans les MSS.: A. Grotus, A. Magnus, A. Bolstadius, A. de Colonia, A. Ratisbonensis, A. Lavingensis et A. Teutonicus..."
(Préface)